

Data: 28.11.2021 Pag.: 2,15,16,17  
Size: 1974 cm2 AVE: € .00  
Tiratura:  
Diffusione:  
Lettori:



## Orizzonti

Le ricette di Piketty  
«Un socialismo nuovo»



di MAURIZIO FERRERA

**Maurizio Ferrera** dialoga con l'economista francese **Thomas Piketty**, che torna in libreria con «Una breve storia dell'uguaglianza» e propone radicali mutamenti finanziari e sociali. «Bisogna riprendere il cammino sulla via dei diritti e delle opportunità. Lo Stato deve garantire l'occupazione e i lavoratori devono partecipare alla gestione delle imprese»

# Basta mercato Il nuovo socialismo per il XXI secolo

conversazione di MAURIZIO FERRERA con THOMAS PIKETTY

**L**a tesi principale del libro di Thomas Piketty *Una breve storia dell'uguaglianza* (La nave di Teseo) è che il XX secolo — in particolare il periodo che va dal 1914 al 1980 — ha registrato una Grande Redistribuzione all'interno del mondo occidentale: i divari di ricchezza e di reddito sono significativamente diminuiti. Abbiamo aperto il nostro dialogo chie-

dendogli quali fattori hanno favorito questo balzo in avanti.

**THOMAS PIKETTY** — In realtà la marcia verso l'uguaglianza iniziò molto prima: già nel XVIII secolo. I punti di svolta furono soprattutto due. Il primo e più noto fu la Rivoluzione francese, che pose fine alla tradizionale «società dei privilegi». La seconda svolta è meno nota, ma fu anch'essa molto importante. Mi riferi-

sco alla grande rivolta degli schiavi neri di Santo Domingo, nel 1791. Guidati dai *marrons* (gli schiavi fuggiti sulle montagne), i rivoltosi presero il controllo delle piantagioni, costringendo i proprietari terrieri a fuggire. Nel 1793, la Convenzione nazionale di Parigi dichiarò l'emancipazione degli schiavi, estesa a tutte le colonie francesi nell'anno successivo. La Rivoluzione diede impulso alla riduzio-

Data: 28.11.2021 Pag.: 2,15,16,17  
 Size: 1974 cm2 AVE: € .00  
 Tiratura:  
 Diffusione:  
 Lettori:



ne delle disuguaglianze interne ai singoli Paesi, la rivolta degli schiavi sferrò il primo colpo contro il colonialismo e le disuguaglianze internazionali.

**MAURIZIO FERRERA** — Il grande balzo sul primo fronte è avvenuto però nel Novecento. I suoi dati sulla Francia parlano chiaro. In termini di ricchezza, la quota del 10% più ricco è rimasta pressoché invariata fra l'inizio dell'Ottocento e il 1910; poi ha iniziato a scendere, attestandosi al 30% verso la fine del secolo. Ma l'incremento dell'uguaglianza ha riguardato solo la dimensione economica? Dopo tutto, la Rivoluzione francese non si limitò ad abolire i privilegi fiscali e giuridici della nobiltà, ma introdusse anche il suffragio universale maschile.

**THOMAS PIKETTY** — Infatti, quando parlo di marcia dell'uguaglianza, mi riferisco non solo alla dimensione economica, ma anche a quella sociale e politica.

**MAURIZIO FERRERA** — Uguaglianza di diritti, in altre parole.

**THOMAS PIKETTY** — Esatto. Si è trattato di un movimento storico verso uguali diritti di accesso alle risorse economiche e di partecipazione alla vita politica e sociale. La lotta per i diritti non è ancora finita e probabilmente non finirà mai. Oggi esistono ancora forti disparità in termini di influenza e di pressione politica, ad esempio tramite il finanziamento dei partiti o il controllo dei media.

**MAURIZIO FERRERA** — Nel suo libro lei formula infatti alcune proposte interessanti su come contrastare la «democrazia del denaro».

**THOMAS PIKETTY** — Sì, per quanto riguarda il finanziamento dei partiti propongo di assegnare un voucher a ciascun elettore con cui finanziare un partito di sua scelta, con l'introduzione di un divieto assoluto di raccogliere fondi da altre fonti e una rigorosa limitazione delle spese elettorali. Tutti i cittadini e tutti i candidati verrebbero così a trovarsi in condizioni di parità. Per quanto riguarda i media — e tutti i *think tank* che concorrono a formare l'opinione pubblica — propongo invece di limitare drasticamente i poteri degli azionisti, includendo negli organi decisionali rappresentanti dei giornalisti, dei dipendenti e persino rappresentanti dei lettori.

**MAURIZIO FERRERA** — Un ruolo cruciale per l'affermazione di una maggiore uguaglianza è stato giocato dal bilancio pubblico, in particolare dal welfare state.

**THOMAS PIKETTY** — Le conquiste del welfare sono state enormi. All'inizio del Novecento il gettito fiscale rappresentava il 10% circa del Pil. A fine secolo esso giunse a superare il 40% nei princi-

pali Paesi europei. Questo ha consentito allo Stato di finanziare l'istruzione, la sanità, le pensioni, i sussidi di disoccupazione. Spese che hanno contribuito non solo a ridurre le disuguaglianze, ma anche a sostenere lo sviluppo economico. Il welfare ha promosso una «rivoluzione antropologica»: per la prima volta nella storia lo Stato è sfuggito al controllo delle classi dominanti e i lavoratori si sono affrancati dalla «mercificazione» del mercato. Questi successi hanno delegittimato il contro-modello comunista sovietico, che generava meno libertà e insieme meno benessere. Detto questo, non bisogna dimenticare che il progresso è un processo, non uno stato finale. Un processo che si snoda su varie dimensioni. All'interno delle nostre società ci sono ancora significative discriminazioni, ad esempio su base etnica o religiosa, e permangono forti disparità di accesso all'istruzione e alla formazione, soprattutto per i ceti meno abbienti. Siamo lontani da una reale uguaglianza di opportunità. Ciò vale anche per la (dis)parità di genere. Molti Paesi hanno introdotto sistemi di quote a favore delle donne. Ma espandere le opportunità a livello dirigenziale non può essere un alibi per mantenere in vigore un sistema sociale fortemente gerarchizzato a favore dei maschi per il resto della popolazione.

**MAURIZIO FERRERA** — Lei ha scritto un libro su capitale e ideologia. Qual è stato il peso relativo dei fattori «materiali» e di quelli ideologici nel promuovere la lotta per l'uguaglianza?

**THOMAS PIKETTY** — Entrambi i fattori sono necessari, ma nessuno dei due è sufficiente. Gli squilibri in termini di risorse materiali e potere economico possono essere superati solo attraverso la mobilitazione politica, ad esempio attraverso i sindacati e i partiti socialdemocratici. Ma l'esito del conflitto dipende dalle cornici ideologiche e dalle piattaforme programmatiche di chi si mobilita. Le vecchie istituzioni non vanno solo criticate o combattute, vanno sostituite con istituzioni migliori. E il cambiamento in meglio può avvenire solo in presenza di buone idee. In Russia i rivoluzionari volevano una società più giusta, ma avevano visioni diverse su come organizzare il nuovo sistema, e alla fine prevalse un approccio oppressivo: partito unico, rifiuto della proprietà privata, delle elezioni e dei sindacati, centralismo burocratico.

**MAURIZIO FERRERA** — A proposito di socialismi, come valuta il modello cinese? La marcia verso l'uguaglianza ha compiuto enormi progressi in quel Pa-

se dopo la rivoluzione comunista, ma con altissimi costi sul piano della libertà, dello Stato di diritto e dei diritti di cittadinanza. Sono costi sopportabili quando la situazione di partenza è fortemente disuguale?

**THOMAS PIKETTY** — Assolutamente no. Ho già detto che la mia concezione di uguaglianza si basa sui diritti, tutti i diritti. Il modello cinese è una dittatura. Una perfetta dittatura dell'era digitale, più pericolosa di quella sovietica perché capace di generare crescita economica. Nei prossimi decenni, la Cina potrebbe diventare la prima potenza economica del pianeta. Per i Paesi occidentali la sfida è dimostrare di saper fare meglio. Non solo sul piano economico, ma anche su quello dello sviluppo ulteriore dei diritti civili e politici.

**MAURIZIO FERRERA** — Che strada seguire? Nel suo libro lei delinea un nuovo modello di sviluppo: un socialismo «partecipativo, democratico, ecologico e meticcio». Le chiederò di illustrare in particolare tre proposte: l'eredità universale, la garanzia dell'impiego e il parziale smantellamento dell'economia di mercato.

**THOMAS PIKETTY** — Nei nostri Paesi il 50% meno abbiente della popolazione possiede solo il 4% della ricchezza: una disuguaglianza enorme. La mia proposta è di calibrare le imposte patrimoniali e di successione in modo da finanziare una eredità universale. Il suo importo dovrebbe essere di circa il 60% del patrimonio medio per adulto. In Francia, l'importo sarebbe oggi di circa 120 mila euro. Che andrebbe versato all'età di 25 anni.

**MAURIZIO FERRERA** — Un intervento redistributivo davvero imponente.

**THOMAS PIKETTY** — Un trasferimento di questo genere avrebbe un impatto dirompente sulla distribuzione delle opportunità di vita. Quando non si possiede nulla, o peggio si hanno solo debiti, non si ha alcun potere negoziale. Si cerca solo di tirare avanti, pagare l'affitto, le bollette, i beni essenziali. Non c'è la possibilità di realizzare e neppure di elaborare un progetto di vita personale.

**MAURIZIO FERRERA** — La sua proposta istituirebbe una specie di «ricchezza di base», se capisco bene, simile a quella del reddito di base.

**THOMAS PIKETTY** — Oltre all'eredità universale io propongo anche un rafforzamento degli schemi di reddito minimo, con importi fra la metà e i tre quarti del salario medio. Gli schemi attualmente in vigore nella maggioranza dei Paesi europei soffrono di molte insufficienze. In particolare resta difficoltoso l'accesso

Data: 28.11.2021 Pag.: 2,15,16,17  
Size: 1974 cm2 AVE: € .00  
Tiratura:  
Diffusione:  
Lettori:



## La nascita

**P**er fare dei passi nella direzione da lei auspicata occorre il sostegno di una «coalizione egalaritaria», pronta a mobilitarsi per introdurre cambiamenti incisivi. Credo che sia molto difficile formare una simile coalizione: lo *status quo* distributivo, basato su una pletera di diritti acquisiti, genera interessi di tipo conservatore. Pensiamo alla sequenza di mobilitazioni in Francia a difesa di vari privilegi corporativi nel settore pensionistico. Il progetto di cambiamento che lei propone è piuttosto radicale.

dei più giovani, degli studenti, dei lavoratori con bassi salari.

**MAURIZIO FERRERA** — E in che cosa consisterebbe il sistema di garanzia del posto di lavoro?

**THOMAS PIKETTY** — L'idea è quella di proporre a tutte le persone che lo desiderino un'occupazione a tempo pieno con un salario minimo di livello accettabile. Il finanziamento sarebbe assicurato dallo Stato e gli impieghi dovrebbero essere proposti dalle agenzie del lavoro, nel settore pubblico e associativo.

**MAURIZIO FERRERA** — Il lavoro a salario minimo sarebbe obbligatorio per chi non è occupato e riceve il reddito minimo?

**THOMAS PIKETTY** — Nessuna obbligatorietà. Anche se non sarebbe facile sopravvivere con il solo reddito minimo, dunque ci sarebbero forti incentivi a lavorare.

**MAURIZIO FERRERA** — Ma come creare i posti di lavoro da garantire ai non occupati?

**THOMAS PIKETTY** — Bisogna puntare su quei settori di cui abbiamo crescente bisogno e che sono oggi sottovalutati. Nella cosiddetta economia della cura si possono creare tantissimi posti di lavoro, e lo stesso si può dire per la transizione ecologica. I governi locali dovranno farsi promotori di nuove iniziative, mobilitando anche il settore non profit.

**MAURIZIO FERRERA** — E così giungiamo alla terza proposta: lo smantellamento graduale dell'economia di mercato.

**THOMAS PIKETTY** — Già oggi i beni e i servizi fondamentali in settori come istruzione, sanità, cultura, trasporti o energia tendono a essere prodotti al di fuori del mercato, nell'ambito di strutture pubbliche, spesso a livello decentrato. Prima della Grande guerra, istruzione e sanità assorbivano meno dell'1% del Pil. Se qualcuno avesse proposto di spendere il 15% o il 20% del Pil per questi due settori, sarebbe stato accusato di volere il comunismo. Eppure ci siamo arrivati e il mondo non è cascato. L'economia pubblica e quella non profit potrebbero e dovrebbero ampliarsi ancora di più.

**MAURIZIO FERRERA** — E l'economia di mercato?

**THOMAS PIKETTY** — Per questo comparto la mia proposta è quella di applicare un sistema di «socialismo partecipativo» con una divisione paritaria dei diritti di voto per la gestione delle imprese private tra dipendenti e azionisti. Si potrebbero anche riprendere le idee del famoso piano Meidner, elaborato dal sindacato svedese negli anni Settanta del secolo

scorso: i proprietari delle grandi aziende sarebbero tenuti a versare ogni anno una quota dei profitti in un «fondo dei salariati» che investa nel capitale delle imprese. Sono temi oggi dibattuti dai laburisti britannici e persino da esponenti democratici americani come Alexandria Ocasio-Cortez. Si parla anche di istituire nuovi fondi di investimento pubblico a fini sociali.

**MAURIZIO FERRERA** — Torniamo per un attimo ai servizi collettivi. Dovrebbero essere prodotti solo dallo Stato?

**THOMAS PIKETTY** — Anche da enti non profit. Molte università o ospedali che in Europa definiamo «privati» sono in realtà società senza fini di lucro. Ciò che va evitato è l'intrusione della logica del profitto, che può generare comportamenti predatori e persino pratiche illegali. Pensiamo alla Trump University, fondata nel 2004 e chiusa nel 2010 per frode.

**MAURIZIO FERRERA** — Un'esperienza davvero terribile. Ma ricordiamo che anche lo Stato ha i suoi limiti. Scandali e corruzione avvengono anche nel settore pubblico. È sbagliato paragonare il mercato del mondo reale con lo Stato del mondo ideale. Molti studi hanno peraltro mostrato che il welfare pubblico del mondo reale può generare nuove segmentazioni fra gruppi e territori, creare nuove «clientele sociali» che godono di privilegi sul versante fiscale o delle prestazioni. La sanità pubblica può essere inefficiente e inefficace.

**THOMAS PIKETTY** — D'accordo, ma i dati dell'Organizzazione mondiale della sanità ci dicono che i sistemi sanitari che producono gli esiti migliori sono quelli pubblici.

**MAURIZIO FERRERA** — Ha ragione. Ma io non sto pensando a una sanità o un'università alla Trump, ma a forme nuove di collaborazione fra pubblico e privato. Lord Beveridge diceva che «la logica del profitto è un cattivo padrone, ma può essere un bravo servitore». Più che la natura pubblica o privata dell'offerta, credo conti soprattutto il disegno istituzionale e organizzativo.

**THOMAS PIKETTY** — Per questo propongo il socialismo partecipativo. Un modello opposto rispetto a quello centralizzato e autoritario, sperimentato nel XX secolo nel blocco sovietico. Qui le autorità volevano estirpare la «cancro» capitalista, criminalizzando ogni forma di proprietà privata. Il mio socialismo partecipativo prevede un'organizzazione economica decentrata, che metta in campo una varietà di attori, di collettività e strutture miste. L'obiettivo è quello di contrastare l'eccessiva concentrazione della proprietà e del potere decisionale.

**MAURIZIO FERRERA** — Per fare dei passi nella direzione da lei auspicata occorre il sostegno di una «coalizione egalaritaria», pronta a mobilitarsi per introdurre cambiamenti incisivi. Credo che sia molto difficile formare una simile coalizione: lo *status quo* distributivo, basato su una pletera di diritti acquisiti, genera interessi di tipo conservatore. Pensiamo alla sequenza di mobilitazioni in Francia a difesa di vari privilegi corporativi nel settore pensionistico. Il progetto di cambiamento che lei propone è piuttosto radicale.

**THOMAS PIKETTY** — Non è poi così radicale. Non più di quanto il modello di economia mista che abbiamo costruito nella seconda metà del Novecento sembrasse radicale agli occhi della borghesia d'inizio secolo. Il socialismo partecipativo può sembrare radicale oggi, ma se lo mettiamo in pratica con gradualità, fra mezzo secolo potremmo averlo realizzato e ci sembrerà «normale». Non auspico rivoluzioni. Sono uno scienziato sociale, per me il cambiamento dovrebbe avvenire attraverso processi di deliberazione razionale. Nessuno conosce il mondo perfetto, nessuno può dire che per raggiungerlo basta liberarci di un ristretto gruppo di élite.

**MAURIZIO FERRERA** — D'accordo, ma per cambiare ci vogliono anche delle visioni.

**THOMAS PIKETTY** — Certo, e il problema attuale è che la sinistra manca di visione. Lei ha ad esempio parlato di alcune degenerazioni dello Stato sociale. Bisognerebbe prenderne atto, invece di pensare che ogni discussione sul tema sia reazionaria o di destra. Se la sinistra non s'impegna seriamente per trasformare in meglio lo Stato sociale, coinvolgendo nel dibattito cittadini e lavoratori, il campo resterà aperto per quelle forze che vogliono tagliare il welfare invece di riformarlo. E lo stesso vale per la nuova grande sfida, la transizione verde. I danni causati dal cambiamento climatico e dal degrado ambientale colpiranno con particolare intensità i ceti meno abbienti e i Paesi più poveri.

**MAURIZIO FERRERA** — La protesta dei *gilets jaunes* in Francia è scoppiata proprio a seguito di un aumento del costo dell'energia e del carburante, per poi trasformarsi in una domanda generalizzata di rinnovamento economico e politico. Come valuta l'esperienza del Grand Débat organizzata da Macron per rispondere a questa domanda?

**THOMAS PIKETTY** — Si è trattato essenzialmente di un'iniziativa dall'alto verso il basso, con il chiaro obiettivo di destrutturare il movimento dei *gilets jaunes*. In realtà la grande lezione degli

Data: 28.11.2021 Pag.: 2,15,16,17  
Size: 1974 cm2 AVE: € .00  
Tiratura:  
Diffusione:  
Lettori:



ultimi cinque anni in Francia è che la spinta del conflitto distributivo e della lotta per l'uguaglianza sono ancora molto forti: la Rivoluzione francese non è ancora finita.

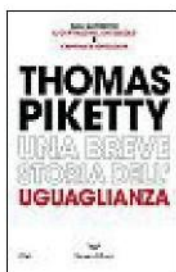
**Maurizio Ferrera**

*Un socialismo partecipativo per arrivare a uno smantellamento graduale dell'economia di mercato. Il cammino verso l'uguaglianza ha fatto grandi passi. Ma la Rivoluzione francese non è finita*



Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

Data: 28.11.2021 Pag.: 2,15,16,17  
Size: 1974 cm2 AVE: € .00  
Tiratura:  
Diffusione:  
Lettori:



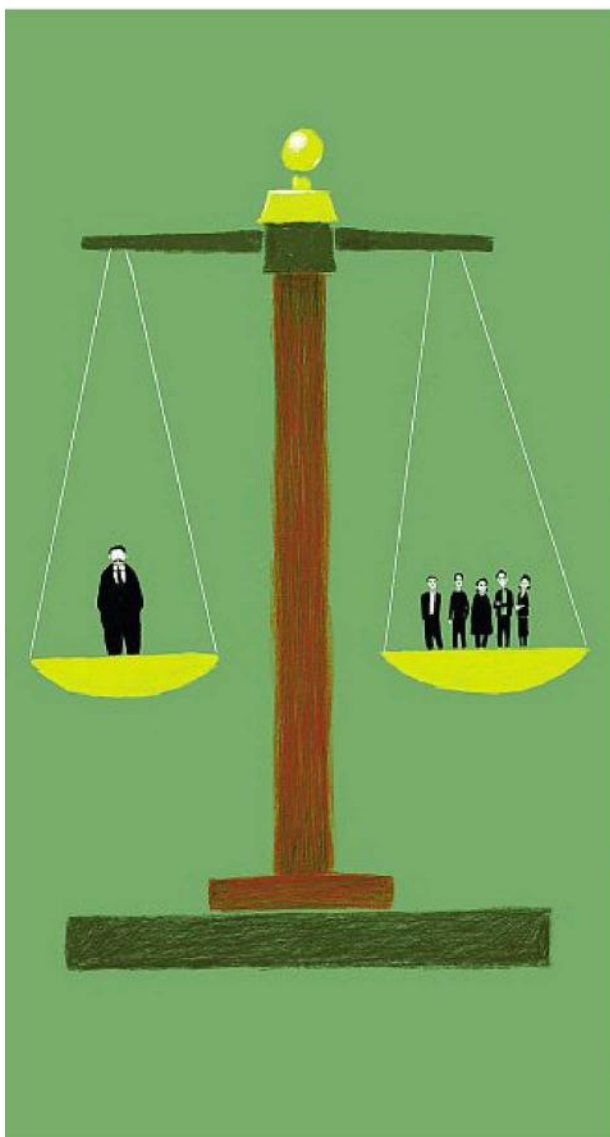
**THOMAS PIKETTY**  
**Una breve storia dell'uguaglianza**

Traduzione di Sergio Arecco  
LA NAVE DI TESEO  
Pagine 263, € 20

**L'autore**

Nato a Clichy, in Francia, nel 1971, Thomas Piketty (nella foto) insegna all'École d'économie de Paris, che ha contribuito a fondare e della quale è stato direttore. Nel 2013 ha pubblicato *Il capitale nel XXI secolo* (traduzione di Sergio Arecco, Bompiani, 2014), un bestseller nonostante il suo carattere impegnativo. Ancora più ponderoso il successivo saggio *Capitale e ideologia* (traduzione di Lorenzo Matteoli e Andrea Terranova, La nave di Teseo, 2020). L'introduzione di Thomas Piketty al suo nuovo saggio era stata pubblicata su «la Lettura» #516 del 17 ottobre

ILLUSTRAZIONE  
DI **MARCO CAZZATO**



Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

Data: 28.11.2021 Pag.: 2,15,16,17  
Size: 1974 cm2 AVE: € .00  
Tiratura:  
Diffusione:  
Lettori:



## La mostra È femminile il lavoro maschile

«**L**a donna e la macchina»: è la fine degli anni Settanta e la fotografa Paola Agosti si muove tra le impalcature e le fabbriche dell'Italia del Nord (in questa immagine: operaie ferraiole a Forlì, courtesy Collezione Donata Pizzi) per scoprire — con evidente orgoglio di genere — che anche i più maschili tra i lavori sono diventati un gioco da ragazze. Sulla fatica vince l'entusiasmo dell'emancipazione, e le foto scattate per la rivista femminista «Noi Donne» diventano una serie con molte salopette, canottiere, berretti e sorrisi. Non è solo una tragedia la storia del lavoro femminile, lo spiega un'originale, notevole, selezione a cura di Maria Chiara Di Trapani, in mostra all'Istituto italiano di cultura a Londra, dal 3 al 23 dicembre: *Through the female gaze: women and work in Italy since the 1950s*. Opere di fotografe che indagano miserie, si mescolano a proteste, si divertono a sovvertire stereotipi. E sfidano i colleghi maschi.